

ANALISI

Le famiglie si allungano ma la crescita si accorcia

di **Michel Martone**

Non so se qualcuno ci ha fatto caso, ma una delle più gravi conseguenze dell'egoismo generazionale diffuso nel nostro Paese è che le famiglie stanno diventando più lunghe che larghe. Mi spiego meglio. Un tempo le famiglie erano orizzontali, nel senso che ciascuno aveva tanti fratelli e cugini e magari pochi nonni e quasi nessun bisnonno. Oggi invece si sviluppano in verticale: pochi fratelli e pochi cugini, ma diversi nonni e magari qualche bisnonno.

Ciò è dovuto ad alcuni fattori indubbiamente positivi, come il progresso della ricerca medica o il miglioramento dell'alimentazione, che hanno dilatato l'aspettativa di vita di nonni e bisnonni. Ma è anche un inquietante segno di alcune tendenze che avranno importanti ripercussioni sui nostri stili di vita.

Innanzitutto, il drammatico crollo del tasso di natalità. Basta prendere i dati Eurostat del

2009 per rendersi conto che nel nostro Paese, con un tasso di natalità del 9,2 per mille, il numero di nuovi nati è inferiore al numero dei deceduti. Mentre anche in altri Paesi europei, che pure hanno problemi simili ai nostri, i tassi di natalità sono ben più alti: Inghilterra 12,7, Spagna 12,3, Francia 12,9, Danimarca 11,3, Svezia 12,2. Ciò significa che in Italia ogni donna ha in media 1,41 bambini contro l'1,89 della Danimarca, il 2,02 della Francia, l'1,91 della Svezia e l'1,94 dell'Inghilterra. Il che significa che rischiamo di diventare un popolo di figli unici.

Alcuni dicono che ciò dipende dal fatto che in Italia mancano le strutture di assistenza, come gli asili nido, e che le donne che lavorano non procreano perché non sanno dove lasciare i figli. Tutto vero. Ma questa spiegazione non basta.

La causa di questo allungamento della catena familiare deve essere ricercata anche in fattori di carattere culturale. Primo fra tutti, l'egoismo ge-

nerazionale di cui si è ammалata la nostra società e che ha prodotto il terzo debito pubblico del mondo. Ovvero quella tendenza, ormai calcificata persino nelle leggi, di ogni generazione a vivere solo nel breve termine, consumando quanta più ricchezza possibile senza prendersi cura di chi viene dopo.

Perché, come dimostrano tutte le statistiche, la triste verità è purtroppo questa. Al giorno d'oggi, a causa dei debiti contratti da chi ci ha preceduto, procreare è diventato un lusso, soprattutto in un sistema di welfare come quello italiano. Con ogni figlio aumentano le difficoltà e peggiora la qualità di vita, perché non c'è alcun "quoziente familiare", anzi le tasse sono troppo alte, i contratti troppo precari, mancano gli asili nido ed è difficile tirare avanti senza l'aiuto dei genitori. Soprattutto per le donne giovani e meridionali che nessuno vuole assumere perché sono in età di maternità.

Altrimenti, se le cose conti-

nueranno così, le famiglie allargate diventeranno prerogativa dei ricchissimi, che possono permetterselo, o dei poverissimi, che non hanno altro, come suggerisce l'origine stessa del termine proletariato. Mentre ai giovani del ceto medio non resteranno che famiglie allargate, fatte di bisnonni che portano a scuola altrettanti nipotini unici, mentre i genitori si barcamenano da un contratto di lavoro all'altro.

Ed è questo che rende urgente una nuova strategia di riforme che metta al centro dell'agenda del Paese la questione dell'occupazione giovanile e, con essa, quella della tutela del lavoro femminile. Si potrebbe cominciare da una riforma fiscale che, per risanare il terzo debito pubblico del mondo, cominci a premiare i giovani che, pur lavorando, fanno figli a scapito di quanti vivono di rendita. Perché, come dimostrano tutte le statistiche, il tasso di crescita economica di un Paese si comincia a misurare dagli schiamazzi dei suoi bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA RIFORMA
 Urgente una nuova strategia che metta al centro dell'agenda del Paese la tutela del lavoro femminile

